

L'operaio cambia il linguaggio

Di VALTER PEDULLA'

Il romanzo di Vincenzo Guerrazzi, *Nord e Sud uniti nella lotta*, è la storia di un desiderio. Parlano gli operai e Guerrazzi, che è dei loro, ci mette poca « autorità » e ancor meno ce ne vorrebbe mettere, al punto da voler essere considerato solo un amanuense. Che è anch'esso un desiderio, diffuso nella cultura più avanzata, quella cioè che mette in discussione i ruoli e aspira alla fine della divisione del lavoro.

Intanto in questo romanzo Guerrazzi sembra limitarsi a disporre l'una accanto all'altra le battute o le scritte, per lo più nei cessi, con quali gli operai dicono cosa sono e cosa vogliono. E dicono cose che smentiscono la mitologia operaia dell'Ottocento e del partiti e dei sindacati e di tutti coloro che, sia pure in buona fede, si tengono prigionieri di un modo di vedere che è sempre più cecità.

L'operaio di Guerrazzi non, ha più nulla dell'«eroe» di tanta letteratura e pubblicistica, ha un'altra cultura, che va prendendo consapevolezza di controcultura. E' fatta di politica quanto di sport e di sesso; e ha smesso di vergognarsene.

Questi «esemplari» operai cioè si presentano per quelli che sono: sono il presente più duramente coinvolto nel lavoro e nello sfruttamento, e sono anche il futuro, un futuro che ha possibilità di essere diverso e migliore, solo se si decide di avviarlo da questo «basso» presente che è la condizione di molti altri, oltre che degli operai. I quali stanno certo parlando solo di se stessi e gelosi di un destino «singolare» che pagano più caro di quasi tutti gli altri. E tuttavolta stanno parlando un linguaggio nuovo, secco, sfrontato e perentorio, che si adatta bene a tutti coloro che stanno perdendo la pazienza per il troppo poco che ottengono e per il troppo poco che gli si chiede di fare per cambiare qualcosa nella loro <<unica>> vita di oppressi, cui si nega anche il «desiderio».